

Special Issue IT.A.CÀ

FUORI LUOGO

Journal of Sociology of Territory,
Tourism, Technology

Guest editors

Pierluigi Musarò

Valentina Cippi

Marta Vignola



Editor in chief: Fabio Corbisiero

Editorial manager: Carmine Urciuoli

YEAR VII - VOL. 18 - NUM. 1 - JANUARY 2024

FedOA – Federico II University Press

ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI SOCIOLOGIA
E DIRITTO DELL'ECONOMIA



This special issue was created with the support of Department
of Sociology and Business Law University of Bologna.

Summary

9. Editorial

Embracing Responsible Tourism: Exploring New Frontiers in Sustainable Travelling

Fabio Corbisiero

13. Coabitare il territorio: il turismo responsabile come pratica di ospitalità e cura delle comunità

Pierluigi Musarò, Valentina Cappi, Marta Vignola

27. Etica e turismo. Preliminari concettuali

Corrado del Bò

35. Responsible Tourism as a Strategy for Implementing Transformative Education for Global Citizenship

Massimiliano Tarozzi

47. In cerca di esperienze nelle Aree Interne: i cammini nell'Appennino Bolognese

Gabriele Manella

61. Il ruolo delle reti locali IT.A.CA' nei processi di sviluppo territoriale.

Uno studio esplorativo a partire da una lettura transcalare

Federica Epifani, Sara Nocco

77 Ripensare le aree interne. Una questione di immaginario?

Chiara Davino, Melissa Moralli, Lorenza Villani

91 Pratiche turistiche nelle aree interne dell'Appennino abruzzese.

Le sfide della strategia di promozione e valorizzazione turistica del Distretto Terre della Baronia

Stefania Chiarella, Elisa Magnani

103 Should I stay or should I go? Challenges and Opportunities in Music-based Public Engagement

Massimo Giovanardi

117 Which IT.A.CA' for Naples? A SWOT Analysis Approach

Salvatore Monaco, Antonella Berritto

127 Practices of community and place narratives for IT.A.CA' Salento 2021. The case #39 of A.Lib.I. Teatro

Patrizia Domenica Miggiano, Mariano Longo

FUORI LUOGO INTERVIEW

141 Incontro Fuori Luogo Intervista a Alessandra Priante

Luigi Celardo

3T SECTIONS - 3T READINGS

151. *Manuale di ricerca sociale sul turismo*. Concetti, metodi e fonti.

Corbisiero, F. (2022), Torino: UTET

153 *Cultural Sustainability, Tourism and Development. (Re)articulations in Tourism Contexts*

Durxbury, N. (2021), London: Routledge.

157 *La giustizia. Un'introduzione filosofica*

Del Bò, C. (2022), Bologna: Carocci

FUORI LUOGO SECTION

163. Participatory Guarantee Systems: Co-Defining Agricultural Practices for Food Sovereignty

Alessandra Piccoli

EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (University of Naples Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Biagio Aragona (Università degli Studi di Napoli Federico II), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paola de Salvo (University of Perugia), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Fiammetta Fanizza (University of Foggia), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Mariano Longo (Università del Salento), Fabiola Mancinelli (Universitat de Barcelona), Luca Marano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Mara Maretta (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Ilaria Marotta (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Claudio Milano (Universitat Autònoma de Barcelona), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Mara Sanfelici (Università degli Studi di Milano Bicocca), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD

Antonella Berritto (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Rosanna Cataldo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Monica Gilli (Università degli Studi di Torino)

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

Feliciano Napoletano (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Francesco Santelli (Università degli Studi di Trieste)

Antón Freire Varela (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Redazione di Fuori Luogo

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi.

Copertina a cura di Fabio Improta elaborata con illustrazione del Festival IT.A.CA' 2022,
di Antonella Di Gaetano

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016.

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line) ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site. www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted at www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of scientific journals for Area 14, Political and Social Sciences (since 2016), in Area 8, Civil Engineering and Architecture (since 2019), Area 11, History, philosophy, pedagogy and psychology (since 2019). It is classified in Class A in 14/C1, Sociology (since 2019), 14/C2, Social Policy and Social Work (since 2019), 14/C3, General and Applied Sociology (since 2017), and 14/D1, Methodology of Social Research (since 2017).

Fuori Luogo is indexed in: DOAJ Directory of Open Access Journals - ACNP Catalogue code n. PT03461557 - Index Copernicus International ID 67296.

The journal is part of CRIS Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia.

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Ripensare le aree interne. Una questione di immaginario?²

Introduzione

Il 60% del territorio italiano, nel quale vive circa un quarto della popolazione complessiva del paese, è rappresentato dalle cosiddette Aree Interne, territori prevalentemente situati lungo le dorsali delle Alpi e degli Appennini e che la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), una politica sperimentale e di metodo improntata alla coesione e allo sviluppo nazionale, descrive come «significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute, mobilità), ricchi di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificati per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione» (Accordo di Partenariato, 2014, p. 5). Aree che vivono, da oltre mezzo secolo, un forte processo di de-antropizzazione, invecchiamento demografico e di riduzione dell'occupazione e dei servizi (Accordo di Partenariato, 2014). Solitamente intese come aree marginali, nel corso degli ultimi due anni sono invece state narrate come risorsa nazionale, in funzione di quella rarefazione che le caratterizza e che tuttavia è stata spesso (ed è) erroneamente distorta in "vuoto" spaziale e sociale.

Più in generale, dal 2020 in poi, è tornato in auge l'immaginario dell'"incontaminato" per descrivere generiche aree non urbane in cui fare ritorno alla "natura"³, a sua volta intesa come scenario statico su cui proiettare azioni umane in una visione fortemente antropocentrica e urbanocentrica.

Mentre le città e i territori si stanno sempre più trasformando in potenti macchine di sospensione dei diritti dei singoli e dei loro insiemi (Secchi, 2017), la logica dei dualismi perpetua - tra margine e centro, natura e cultura, umano non umano. Narrazioni e pratiche diverse, in controtendenza rispetto a quelle usuali, permettono di assumere nuovi immaginari, al di là di un generico ritorno alla Natura o a forme di primitivismo; nuove prospettive che si caratterizzano per una visione sinergica: tra territori, secondo una visione ad esempio metromontana (Barbera & De Rossi 2021) capace di leggere come tutt'uno l'urbano, il rurale e il montano, e tra specie abitanti, per superare l'antropocentrismo dell'antropocene (Haraway, 2016; Descola, 2021) e per tessere parentele tra umani e non umani (Haraway, 2016).

In questo capitolo ci proponiamo di raccontare l'esperienza di ITA.CÀ migranti e viaggiatori: Festival del Turismo Responsabile, un progetto nato nel 2008 con l'idea di proporre un immaginario diverso sul turismo, non più come *incoming* ma come attiv-attore di reti e ispirazioni collettive (Moralli & Allegrini, 2021). Il Festival intende il territorio e le sue comunità come entità aperte e mutevoli, effetti della convergenza delle *agency* di tutti coloro che vi abitano in una "prospettiva ecologica" che riconosce la natura migrante e contagiosa della vita e in cui sistemi di collaborazioni e relazioni generano continue contaminazioni. Come articola Morton, una prospettiva ecologica aiuterebbe gli umani a comprendere il proprio ruolo nella biosfera e

1 Chiara Davino, Università di Bologna, chiara.davino3@unibo.it, ORCID 0000-0002-8958-0042; Melissa Moralli, Università di Bologna, melissa.moralli2@unibo.it, ORCID 0000-0003-2589-1826; Lorenza Villani, Università di Bologna, lorenza.villani3@unibo.it, ORCID 0000-0001-7671-0277.

2 Received: 05/07/22. Revised: 17/01/23. Accepted: 01/04/23. Published: 31/01/24.

3 Si pensi, ad esempio, alla narrazione superficiale - e tuttavia molto in voga - sulla positività del ritorno della *wilderness* nei territori rurali e montani, che non legge questo fenomeno come "indiretto" e dunque effetto della controparte della modernizzazione e del conseguente abbandono di queste stesse aree ma solo come un generico ritorno del bosco. Questa posizione cela i gravi rischi idrogeologici che la *wilderness* comporta in un contesto ambientale altamente antropizzato come, ad esempio, quello italiano; nonché i rischi innescati dalla presenza di animali all'interno di terreni coltivati. Per un maggiore approfondimento del tema si rimanda al progetto Rewild Appennines, finalizzato a gestire in modo alternativo ed integrato, insieme alle comunità locali, l'ambiente selvatico e antropizzato: <https://rewilding-appennines.com/it/appennino-centrale/> (ultimo accesso 1 giugno 2022).

contribuirebbe all'assunzione di responsabilità di specie (2013), superando un assetto culturale incentrato sulle dicotomie e sulle separazioni e individuando nelle marginalità quegli spazi attraverso cui pensare nuovi immaginari e nuove categorie.⁴

1. Antropocentrismo dell'incontaminato



Immagine 1. Francisco Goya, *Duello rusticano*, 1820-1821, olio su muro trasportato su tela, 123x266 cm, Museo del Prado, Madrid.

Il dipinto "Duello rusticano" di Goya raffigura due duellanti che, immersi nel fango fino al ginocchio, ad ogni movimento vengono inghiottiti dalla palude entro la quale è "ambientata" la lotta. La domanda "chi dei due vincerà?" implica l'inserimento di una terza posizione, quella della palude che, con molta probabilità, inghiottirà i due combattenti prima che questi abbiano liquidato la loro controversia, irrompendo così nel duello e ribaltando gli immaginari cui siamo abituati (Serres, 1980).

La palude di Goya dissolve le categorie attraverso cui viene pensata la controversia: da tacito palcoscenico delle azioni umane, si fa agente attivo rappresentativo di una nozione di "Natura" che non è più intesa come sfondo dell'agire umano o come spazio separato, intatto, selvaggio, da proteggere e preservare in cui proiettare i pensieri umani, ma come complesso sistema in cui cose, oggetti, enti umani e non-umani sono intrecciati fra loro (Morton, 2018).

Il dipinto di Goya raffigura ciò con cui, dal 2020 in poi, l'Homo Sapiens si è dovuto confrontare. La diffusione di SARS-CoV-2 infatti, oltre ad aver costretto gli umani all'isolamento e alla "chiusura" - una condizione che, per paradosso, loro stessi hanno ideato e a cui costringono altre specie attraverso spazi recintati e invalicabili, come negli zoo e negli acquari - ha messo in discussione il concetto di Antropocene secondo il quale esiste un unico agente (umano) e poi altre entità il cui destino è limitato al subire le azioni del primo.

L'idea per cui l'uomo sia colui che controlla il mondo, inquinandolo, sfruttandolo e depredando-

4 Una necessità emersa con chiarezza anche durante una lunga conversazione con Stefano Cuzzocrea, che [ANONIMO] ringrazia, su cosa siano i territori interni. «Per ogni casa che diventa rovina, e a cui crolla il tetto, bisognerebbe piantare all'interno un albero o lasciare che un albero vi cresca, per far sì che quel vuoto venga abitato da un pieno che non per forza è umano». Stefano è fondatore insieme a Paola Scialis di Ex Convento, un'organizzazione culturale no profit basata nell'area interna di Belmonte Calabro (Cosenza) e che progetta, organizza e sostiene produzioni teatrali, residenze creative, rassegne, feste di comunità e progetti didattici.

lo è essa stessa antropocentrica, così come lo è l'atteggiamento di cura paternalistico nei confronti della Natura, intesa come generico qualcosa da amare, salvare e preservare in uno stato di armonia ed equilibrio. In entrambi i casi l'uomo si auto-assegna, allo stesso tempo, il ruolo principale di devastatore e di saggio salvatore del pianeta, senza mettere in discussione il suo posizionamento rispetto ad una più complessa rete di agenti che vede coinvolti e intrecciati tra loro enti umani e non-umani. Alla luce di queste considerazioni piuttosto che individuare colpevoli e responsabili è fondamentale indagare cosa l'Antropocene rivela rispetto al rapporto tra gli esseri umani e il pianeta Terra e quale sia la "condizione" in cui abitiamo in ragione del fatto che siamo in un'epoca geologica differente caratterizzata da una trasformazione stratigrafica del suolo terrestre causata dall'azione umana (Haraway, 2016).

Dal 2020, il diffondersi del Virus, ha facilitato e consolidato un immaginario secondo cui le città e le megalopoli costituiscono i luoghi in cui vi sono le condizioni ideali per la propagazione di nuovi agenti patogeni. Questo immaginario subordina qualsiasi altra agency a quella umana, perpetuando una prospettiva antropocentrica e dimenticando che le pandemie esistevano anche prima dell'Antropocene, propagate dall'uomo così come da altre specie, e che si diffondevano e muovevano lungo le superfici del pianeta. Oggi tra le cause del virus è stato individuato l'aumento del contatto tra uomo e animali; come se in una condizione di normalità animali e umani vivessero in due spazi separati. L'immaginario per cui un maggiore contatto tra umani e animali costituisca un fatto eccezionale e in qualche modo recente è parte di un analogo immaginario che vede contrapporsi gli "urbani", come spazi della mobilità, e i "rurali", come spazi statici, in cui poter "usufruire" della Natura, intesa come generico *comfort* o oggetto di *welfare*, in cui rievocare tradizioni antiche e folkloristiche, inquadrate come antitetiche rispetto alla continua evoluzione del centro urbano.

Per decostruire questo pensiero dualistico, in cui l'"altro" è immagine svalorizzata della norma e il soggetto dominante ha un rapporto di tipo strumentale con tale alterità, è necessario adottare una prospettiva in cui umano e non umano evolvono insieme in quanto specie compagne (Haraway, 2016) a partire dalla condivisione di un ambiente comune, privo di gerarchizzazioni. Questa prospettiva apre le porte ad un pensiero ecologico, in cui, riprendendo le parole di Serres,

«il turbine, instabile e stabile, fluttuante e in equilibrio, è ordine e disordine insieme, distrugge le navi in mare, è la formazione di cose. E così via il sole inaridisce la terra, liquefa la cera, il fuoco scioglie l'oro e restringe il cuoio. L'olivo selvatico è una leccornia per la capra è amaro per l'uomo, la maggiorana è un veleno per il maiale e una medicina che ci rianima, gli atomi possono essere germi patogeni. Ed inoltre una stessa pianta, per quanto ci riguarda, può guarire e uccidere [...] i contrari coabitano insieme nella scatola nera delle cose» (Serres, 1980).

Ciò che va dunque messo in discussione è il linguaggio in quanto "dispositivo" che pretende di suddividere il mondo in enti e territori distinti, ognuno governato da sue leggi e isolato rispetto a tutti gli altri (Cimatti, 2021); adottando piuttosto una prospettiva in cui non esistono entità isolate che entrano successivamente in relazione tra loro, ma incontri e turbolenze che generano turbini temporanei. Vi sono infatti, continue alternanze, somiglianze e differenze, pieni e vuoti, in cui ciascun ente o territorio si pone come illimitato, limitandone un altro (Deleuze & Guattari, 2017).

L'idea di un ambiente comune in cui si generano configurazioni aperte tra specie comporta anche il superamento dell'immaginario legato all'urbano come "città contemporanea" separata dai territori e da altri enti che la circondano. Risulta pertanto necessario guardare alla città nella sua scala più estesa, consapevoli che la vita urbana si espande oltre i limiti delle megalopoli trasformando i territori e le specie che incontra (Bagnato, 2017) rendendo i confini porosi e arbitrari. All'interno di questo quadro gli spazi della marginalità, quelli della "palude" e della "natura", finora visti come statici sfondi delle imprese umane e come vuoti immobili da "riempire" rispetto ai pieni delle città abitate dagli uomini, diventano luoghi di radicale possibilità da cui guardare,

creare e immaginare alternative (hooks, 1998). Gli strumenti analitici per lo studio dei processi globali, come articola Tsing, perpetuano la dicotomia che vede contrapporsi centri complessi e attivi a livello transcontinentale, e dunque "generatori di globale", e marginalità - siano queste periferie, i Sud, le aree interne o generici luoghi "naturali" - come statiche e "bloccate nel locale" (2015). Al contrario gli spazi ritenuti "marginali" si compongono di molteplici ed eterogenei codici che si contaminano e si mischiano tra loro producendone continuamente di nuovi.

2. Narrazioni e immaginari dicotomici delle aree interne

Gli immaginari sulle aree interne sono stati e sono tutt'ora narrati dai media *mainstream* in modo dicotomico rispetto a "qualcosa d'altro", attraverso un *framework* narrativo che non inquadra i territori interni "di per sé" ma sempre in relazione, o meglio, in opposizione all'urbano.

Il processo di alterizzazione cronopolitica - l'insieme di rivendicazioni, spesso discriminanti, di sviluppo messe a confronto con altre realtà (van Houtum, 2020) -, che ha fatto sì che i territori interni venissero intesi come "meno moderni, in ritardo, tradizionali, arretrati" o abitati da "gente inferiore" rispetto ai grandi centri che si andavano definendo nel secondo dopoguerra, e che oggi li individua e classifica come "fragili" e "periferici" rispetto ai consolidati poli di offerta di servizi essenziali - salute, mobilità ed educazione -, mette in luce la marginalizzazione inflitta a queste aree da un serrato susseguirsi di disinvestimenti politici e culturali (Carrosio, 2019). Un processo che ha comportato lo "svuotamento" della complessità e del carattere propri di queste aree in favore di un "riempimento" simbolico, funzionale alle necessità e alle logiche delle centralità urbane (Varotto, 2020; 2021) - spazialmente evidente, ad esempio, nell'esportazione di condomini in territori montani, intesi da Giuseppe De Matteis come enclave di pezzi di città: strutture proprie dell'*urbs* ma private della *civitas* e dunque dei rapporti culturali e sociali tra abitanti.⁵

Si tratta in generale di una ri-significazione che ha inteso, e che intende ancora, le aree interne come "vuoto" socio-spaziale da riempire. Si pensi, ad esempio, al confinamento di migranti e richiedenti asilo, negli anni della cosiddetta "crisi migratoria", verificatosi mediante la dispersione geografica di Centri di Accoglienza Straordinaria in zone "remote", nell'idea che confinando gli "indesiderati" in un "altrove" spaziale si potesse rendere invisibile, agli occhi dei più, la (non) gestione dell'emergenza (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018; Membretti 2020). La controparte socio-politica di questo processo di "riempimento" e, più in generale, di esclusione da una visione politica nazionale unitaria e a lungo termine, è stata la crescente diffusione di sentimenti di rabbia, risentimento e vendetta contro il sistema politico. Un fenomeno che, in linea con una spinta globale verso la deglobalizzazione (Aoyama *et al.*, 2018), si è tradotto soprattutto nei "luoghi che non contano" (Rodríguez-Pose, 2017) in orientamenti neo-populisti e xenofobi improntati al carattere chiuso delle comunità, al rifiuto della diversità e alla contrapposizione tra l'idea di popolo "puro" e di élite corrotta⁶.

Sebbene con l'ideazione, nel 2012, ed il successivo lancio, nel 2014, della SNAI si stesse tentando di mitigare gli effetti decennali di questo processo politico e culturale, il contesto pandemico ha favorito il ritorno ad una rappresentazione dicotomica del territorio italiano. Pur denunciando i limiti di un paese che negli anni ha smesso di riconoscersi nel proprio policentrismo (Lanzani, 2021; Lucatelli & Sonzogno, 2021), la narrazione dominante prendeva infatti ulteriormente le distanze da quest'ultimo, dimenticando le città di medie dimensioni e concentrandosi sull'opposizione tra la campagna, "incontaminata e incantata", e i grandi centri urbani, fonte di contagio. Ne è emerso il rischio di un'ulteriore e nuova colonizzazione del rurale e del montano da parte del metropolitano: con il trasferimento temporaneo di *smart-workers* (e l'ulteriore rischio

5 <https://fattidimontagna.it/la-metro-montagna/> (ultimo accesso 12 giugno 2022).

6 Lega Nord e Movimento 5 Stelle sono stati i partiti che hanno ottenuto il maggior numero di consensi nelle aree interne alle elezioni europee del 2019 (<https://tinyurl.com/2p86yzk5>, ultimo accesso 12 giugno 2022).

di annullare la necessità di servizi e infrastrutture per coloro che vi abitano tutto l'anno)⁷ e la riduzione passivizzante della "campagna" a "panorama", in una visione che non considera né le problematiche strutturali di questi territori né le aspirazioni di chi vi vive (Barbera, Cersosimo, & De Rossi, 2022).

La rappresentazione dicotomica fatta di centri e margini affonda le sue radici nella disomogenea crescita economica del Paese successiva al secondo dopoguerra, durante la quale flussi migratori interni si spostarono dal Sud verso il Nord attratti dalle prospettive lavorative nelle nuove grandi fabbriche. Un fenomeno che ha portato ad un'alta concentrazione socio-spaziale e che ha comportato la "remotizzazione" (Membretti, 2021; Membretti, Dax, & Krasteva, 2022) fisica, politica, sociale e culturale delle aree montane e rurali. Nel 1971, il 43% della popolazione complessiva era concentrato nel 5,8% del territorio nazionale (Istat, 1971). Tale dualismo esteso a scala nazionale, tra centri urbani dinamici e piccole realtà urbane e territoriali periferiche, è stato tuttavia per lungo tempo ignorato, in funzione di una rappresentazione dominante, ma semplificata, incentrata sulla polarizzazione tra le macro-regioni del Nord e del Sud Italia (Cersosimo, Donzelli, 2020); da cui è inoltre scaturita una rappresentazione dicotomica di tipo "morale" tra il Nord, moderno e sviluppato, e il Sud tradizionale, sotto-sviluppato e "amorale" (Cersosimo, Ferrara, & Nisticò, 2021). La lettura spaziale che ne è complessivamente derivata, ha influenzato il rapporto tra città e campagna e tra pianura e montagna, ascrivendo realtà urbane e pianeggianti al moderno e realtà rurali e montane (quelle oggi definite "interne") al tradizionale. È stata proprio la modernizzazione industriale del dopoguerra, dunque, a relegare «la tradizione a funzione compensatoria, eleggendo il "locale" a regno della fissità e della nostalgia, alimentando insieme la mitizzazione della ruralità e il sentimento di esclusione» (Varotto, 2017, p. 145). Ne sono derivate forme di "marketing territoriale" che spesso propongono la "tipizzazione" e il merchandising di prodotti "locali" come uniche fonti di sviluppo, mediante un insieme di modalità complessivamente banalizzanti (Dislivelli, 2014) poiché lontane da un processo di costruzione comunitaria partecipato e che conducono spesso gli abitanti dei piccoli centri ad adattarsi alle aspettative dei cittadini - si pensi, ad esempio, alle forme di auto-rappresentazione folcloristica durante rivisitazioni storiche e feste a tema medievale nei "borghi" storici, con la trasformazione dello spazio dei centri in veri e propri parchi a tema, e il cui ingresso, a pagamento, è assicurato dalle transenne che ne impediscono il libero accesso anche solo per una breve passeggiata⁸.

7 Un aspetto emerso molteplici volte durante conversazioni avute con abitanti di lunga data dei territori interni.

8 Una pratica che, prendendo ad esempio il comune di Brisighella, risulta in contraddizione con il «[...] nuovo sistema di accoglienza sostenibile [...] dove l'ospite diviene cittadino temporaneo» (Brisighella Taccuino del Viaggiatore, 2022) e che mette in luce una generale narrazione avanzata dai "borghi" sul concetto di ospitalità sostenibile che però non si traduce in offerte turistiche intendibili come reali forme di abitare temporaneo.



Immagine 2. Foto scattata da [ANONIMO] nel comune di Brisighella (Ravenna) durante "Brisighella medievale 1413 - Terre Brisichellae et Comitatus Vallis Hamonis" (2-5 giugno 2022). Parlando con coloro che vendevano prodotti nel mercatino o che ricreavano "situazioni" (l'accampamento militare, il passaggio alle armi a fuoco, l'intrattenimento a corte con il giullare, i giochi da tavolo), è emerso come la maggior parte non abitasse a Brisighella. Mediante un passaparola attivo in tutto il Centro-Nord, coloro che "popolano" i borghi durante eventi simili si spostano di paese in paese, alcuni in forma gratuita, altri pagati dai comuni.

Sebbene tra alcune delle principali narrazioni *mainstream*, nazionali e internazionali, ci sia il tentativo di mettere in luce la nuova centralità delle aree interne - ambientale, sociale, culturale - prevale ancora una rappresentazione urbanocentrica in cui gli immaginari proposti risultano particolarmente superficiali. Ad esempio, nel 2018 le aree interne sono state oggetto di "Arcipelago Italia", una ricerca-azione progettuale e teorica curata da Mario Cucinella per il Padiglione Italia alla Sedicesima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Il progetto ha il merito di aver contribuito a mantenere ulteriormente attivo il dibattito sui territori "invisibili" iniziato quattro anni prima con il lancio della SNAI, anche richiamando la necessità di processi di costruzione narrativa elaborati direttamente dalle comunità (Cucinella, 2018)⁹; ma ha poi finito per focalizzarsi sull'elaborazione di cinque progetti architettonici che sembrano dimenticare quella diversità territoriale e la secolare e stretta correlazione tra spazio urbano e territorio, pur dichiarate e sottolineate come presupposti progettuali.

Nel contesto pandemico, si è ulteriormente consolidata, nella narrazione *mainstream* dei principali media nazionali, una rappresentazione dicotomica semplicistica e generalizzante in cui la complessità e la diversità di situazioni proprie delle aree interne sono state ridotte ad un unico immaginario, quello dei borghi storici e dei piccoli centri abitati da comunità "plastificate" prive di conflitti. La narrazione di «un territorio e un patrimonio che il mondo ci invidia»¹⁰, rappresen-

9 Parte del processo è raccontato all'interno de "L'altro spazio. Viaggio nelle aree interne dell'Italia", docufilm realizzato da Marcello Pastonesi, scritto da Mario Cucinella e prodotto da Someone e RaiCinema, andato in onda il 20 luglio 2019 sulla rete nazionale Rai Storia.

10 Riprendendo il titolo di un articolo sul n.4 (Aprile 2022) della rivista "Millionaire".

tato quasi sempre dal «paradigma della toscانيتà»¹¹, ignora così del tutto quei paesi che non hanno nulla di attrattivo e che non fanno parte dell'immaginario della "Bella Italia" (Barbera, Dagnes, 2022), e dimentica che la maggior parte delle municipalità che rientrano nelle aree rurali e montane mancano di servizi, di reti di mobilità e di accesso all'infrastruttura digitale. Gli immaginari *fast* e idealizzati e la diffusione di proposte di ripopolamento avanzate da urbanisti e architetti internazionali sotto forma di slogan come «Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa»¹² vanno esattamente in questa problematica direzione.

Lo stesso linguaggio usato nel "PNRR Borghi", una sezione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza lanciato nel 2021 per la rigenerazione culturale e sociale di 250 piccoli borghi storici, sembra correre un analogo rischio. Diviso in due linee di finanziamento, la linea A prevede il coinvolgimento delle regioni nella scelta di 21 borghi (uno per regione o provincia autonoma) in cui realizzare un progetto pilota; per la linea di finanziamento B è invece prevista la partecipazione di Comuni e di aggregazioni di territori (con massimo 3 comuni) con un limite di 5000 abitanti. I rischi riguardano la possibilità di ricadere nella visione urbanocentrica del borgo come location della gita fuori porta - in particolare per la linea A; o di instillare una forte logica di competizione tra territori nella linea B: molto spesso le amministrazioni locali di comuni così piccoli non hanno dimestichezza con bandi complessi e il rischio è che i fondi ricadino in territori con maggiori risorse e competenze in partenza e con progetti già cantiere.

Dal 2020, la "marginalità" è stata dunque reinquadrata dai media nazionali (e apparentemente anche dalle istituzioni) come *locus amoenus* e ha ripreso vita il mito di una ruralità "da riscoprire", secondo la rappresentazione di una generica campagna disabitata prevalentemente intesa secondo l'idea tardonovecentesca delle eccellenze turistiche (inquadrate nel frame del benessere e del playground territoriale), e posta in antitesi alla densità altamente infetta dei grandi centri urbani. La "necessità del ritorno alle campagne" è stata spesso descritta attraverso i toni di un vero e proprio "esodo" verso i piccoli borghi (Marzo & Volpe, 2021)¹³, tuttavia inquadrato nel frame di una doppia emergenza, quella pandemica e quella dello spopolamento di vaste aree del territorio nazionale. Esplicativo, in tal senso, il titolo di un articolo online pubblicato da "La Repubblica" il 23 aprile 2020: «Il rilancio dei piccoli borghi, la sottosegretaria Orrico: 'Sfruttiamo l'emergenza per accelerare la rinascita'»¹⁴. Una rappresentazione che dunque impedisce la definizione di soluzioni a lungo termine e che non considera umani, piante, animali che abitano questi territori.

3. Nuove prospettive per i "marginii"

Lo storytelling urbano-centrico evidenziato fino ad ora, imponendo le proprie cornici di senso e valoriali, fa emergere la necessità di una redistribuzione della capacità di espressione e, conseguentemente, di auto-rappresentazione dei territori cosiddetti "ai marginii" (Barbera & De Rossi, 2021). Nell'ultimo decennio, in particolar modo nella letteratura scientifica e in quella rivolta ad un pubblico interessato, e nel corso di manifestazioni e eventi tanto locali quanto nazionali, come dimostra l'impegno ultradecennale di IT.A.CÀ, sono emerse nuove letture e interpretazioni che recuperano l'alta diversità territoriale e superano la semplificazione e l'appiattimento socio-territoriale derivato da rappresentazioni stereotipate e stereotipanti. Uscire dall'idea statica

11 Riprendendo il titolo di un articolo sul n.71 (Aprile 2022) della rivista "Borghi & Città".

12 Massimiliano Fuksas in Varese L. (2020). «Fuksas: 'serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa'» (Huffington Post, 31 maggio 2020); oppure «La campagna ci salverà. Addio all'urbanizzazione come modello» dichiarazione di Rem Koolhaas (La Repubblica, 8 maggio 2020).

13 Nel corso del 2020, articoli online e cartacei hanno spesso parlato di "agricoltura 4.0" e di "un ritorno alla campagna ben oltre le aspettative" non solo riferendosi alla "carica in riscossa" di nuovi giovani agricoltori (<https://tinyurl.com/cs8j7k7t>, ultimo accesso 16 dicembre 2021) ma anche di nuovi abitanti che hanno innescato un "boom immobiliare" attraverso l'acquisto di case in campagna (<https://tinyurl.com/mta9hkyh>, ultimo accesso 16 dicembre 2021).

14 <https://tinyurl.com/mrr9xa3d> (ultimo accesso 16 dicembre 2022).

e banalizzante di “locale” e opporsi ai format territoriali fatti di folclore slegato da basi culturali e al più generale processo di “invenzione della tradizione” (Hobsbawm & Ranger, 1994), rientrano tra le necessità espresse dai territori stessi per muovere verso un effettivo *empowerment* territoriale (Stati Generali delle Comunità dell'Appennino, 2014) e per dare spazio alla molteplicità di esperienze, traiettorie, percorsi e realtà umane che si incontrano e si intrecciano nei territori “ai margini” (Membretti, Kofler, & Viazzo, 2017).



Immagine 3. Foto scattata da [ANONIMO] a fine marzo 2022 presso la cucina di casa “Belmondo” a Belmonte Calabro (Cosenza). Il comune, che fa parte delle aree interne calabresi, è divenuto dal 2016 un crocevia di esperienze umane molteplici e di forme temporanee ma costanti di abitare, grazie all’impegno e alle attività sociali, culturali e progettuali del collettivo La Rivoluzione delle Seppie. Dal 2020, alcuni membri del collettivo hanno deciso di trasferirsi definitivamente. Grazie ad una stretta rete di collaborazioni con artisti e realtà associative presenti nel territorio e a livello nazionale e dando particolare rilievo alla comunicazione delle attività, Le Seppie sono una realtà particolarmente nota nazionalmente e internazionalmente.

Rimettere al centro il “margine”, non solo interpretandolo come spazio “marginalizzato” da processi socio-politici decennali - “effetto” dunque e non caratteristica a priori - permette di intenderlo come luogo «capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (hooks, 1998, p. 68), anche uscendo dalla logica del sussidio da parte dei centri in favore delle energie immaginative di coloro che nei territori interni hanno deciso attivamente di restare per progettare un futuro attraverso la creazione di nuovi servizi, di reti di collaborazione, di economie legate al luogo (De Rossi, 2018)¹⁵.

¹⁵ In quest’ottica, risulta particolarmente interessante la lettura che viene fatta - pur all’interno di un contesto internazionale - nella mostra *Countryside, The Future* curata da Rem Koolhaas e AMO presso il Guggenheim Museum di New York (20 Febbraio-14 Agosto 2020), in cui la rigenerazione territoriale e il ripopolamento delle aree “rurali” italiane vengono analizzati facendo riferimento al tema dell’accoglienza di migranti e richiedenti asilo extra-europei. Nella mostra, finalizzata a delineare i possibili sviluppi futuri per il 98% del territorio globale che non rientra in

4. Ri-pensare i centri insieme ai margini, il terzo immaginario proposto da IT.A.CÀ

Il festival IT.A.CÀ fornisce un ottimo esempio di come il prendersi cura dei luoghi possa passare dalla valorizzazione dell'esistente (umano e non umano) e da una ri-significazione delle pratiche dell'abitare i territori. Il turismo di cui IT.A.CÀ si fa vettore è ben lontano dall'immagine del turista di MacCannell (1979), che si muove quasi goffamente alla ricerca di un'autenticità impossibile da raggiungere. Partendo dal concetto di "pseudo-eventi" di Boorstin (1964) e dalle teorie della performatività di Goffman (1959), il sociologo e antropologo statunitense descrive infatti il turista come un instancabile viaggiatore alla ricerca dell'autenticità, che non legge nella condizione esistenziale di vacuità che caratterizza la sua quotidianità, il tempo "non-turistico". Un immaginario, che come abbiamo fino ad ora visto in riferimento al periodo pandemico, ha inteso il margine come luogo ameno, bucolico, naturale, autentico.

Prima ancora dell'inquieta spinta pandemica, il festival IT.A.CÀ si è attivato, prima in Emilia-Romagna, e poi nel resto d'Italia, per amplificare le voci degli abitanti dei territori interni e "ai margini", confermandosi negli anni come una piattaforma collaborativa che si basa sull'idea di turismo come dispositivo in grado di fare emergere le energie locali su scala nazionale. Quest'idea è ben rappresentata dai temi che ogni anno vengono scelti dalla rete in occasione del festival: dall'accessibilità universale alla restanza, dalla bio-diversità al diritto di respirare. Fino ad arrivare al tema del 2022, Habitat, che

«è per ogni specie un luogo fisico con determinate caratteristiche, ma non è un luogo determinato. Così abitare non è appartenere a un territorio, l'esserne espressione, portarne il nome. Habitat è riconoscere uno spazio e farlo casa, dare vita all'impresa dell'abitare, all'opera di convivere con ogni specie che lo abita. Per sopravvivere su un pianeta infetto e mantenere un rapporto sano con il futuro - i cui contorni definiamo Antropocene, Capitalocene o Chthulucene - non possiamo più considerare l'uomo come unico protagonista della storia della Terra, contrapposto all'ambiente che lo circonda, ma come parte integrante di un sistema più complesso, in cui la scomparsa e la sofferenza di ogni singolo elemento riverbera sull'intero. Vivere responsabilmente la nostra presenza in questa epoca di connessioni fitte, invisibili, sotterranee, significa concepire il nostro habitat non come la semplice presenza in un luogo, ma come l'atto di abitare un bene comune, di cui prendersi cura, riconoscendo la relazione non strumentale tra tutti i soggetti, umani e non, e gli oggetti, animati e non, che ne fanno parte»¹⁶.

Questo paragrafo vuole quindi fornire alcuni esempi concreti di come il festival IT.A.CÀ sia stato in grado, negli anni, di fornire opportunità di ri-significazione dei territori al margine, un margine non solo fisico ma anche simbolico, e che si lega così al tema del riconoscimento e della ri-significazione dell'immaginario (Carmagnola & Matera, 2008).

4.1 Ri-significare l'area metropolitana: il caso di Bologna

Qualche anno dopo essere nato nel capoluogo emiliano-romagnolo, il festival IT.A.CÀ ha iniziato ad espandersi nel territorio metropolitano, coinvolgendo diverse aree ed attori locali. Il lavoro del festival è stato così complementare al cambiamento istituzionale che ha rivoluzionato l'idea di pensare il turismo a livello regionale: l'approvazione del Regolamento per l'Istituzione delle Destinazione Turistica Metropolitana. Se, infatti, prima del 2017 lo sviluppo turistico era legato ai "club di prodotto" (per es.: turismo termale, turismo urbano, Appennino etc.), ora il turismo a Bologna e nella sua area metropolitana viene gestito in un'ottica sistemica ed integrata. Secondo

un contesto propriamente metropolitano, i comuni di Riace e Camini, in Calabria, vengono raccontati mediante le esperienze di Mimmo Lucano, per Riace, e di Rosario Zurzolo e Giusy Carné, fondatori della cooperativa Jungi Mundu - oggi centro di seconda accoglienza per migranti e richiedenti asilo - di Camini. I due comuni vengono letti come «something completely new - African-Arabian villages in the hills of southern Italy» (Maak, 2020, p. 46) e la campagna - il margine - è intesa come spazio in cui nuove pratiche sociali e sperimentali per modelli alternativi di vita e diversi scenari futuri sono finalmente possibili.

16 <https://tinyurl.com/bdfx9xrs> (ultimo accesso 30 giugno 2022).

questa nuova prospettiva, non sono solo i prodotti turistici che contano nell'attrattività del territorio, ma anche e soprattutto la creazione di valore all'interno di uno specifico contesto.

Una creazione di valore che il festival IT.A.CÀ bolognese è ben riuscito a fare grazie ad un lungo lavoro di confronto e mediazione con il territorio. Ce lo ricorda Simona Zedda, responsabile della rete IT.A.CÀ Bologna, sostenendo che il festival «ha permesso di creare "nuove alleanze" per ripensare il turismo in termini nuovi, accessibili e condivisi». Il compito non era semplice: anche se con numeri decisamente più bassi rispetto al capoluogo, il turismo nell'Appennino bolognese si caratterizzava per una fase di relativa stagnazione. Senza inventare nulla di nuovo, ma cercando di valorizzare in termini di rete quello che già alcuni innovatori sociali e culturali¹⁷ stavano progettando nelle terre alte bolognesi, il festival ha così attivato diversi processi di sconfinamento. Innanzitutto, uno sconfinamento culturale, perché ha ribaltato l'immaginario secondo cui solo le realtà strettamente turistiche potevano occuparsi di valorizzazione territoriale. Ma anche perché ha cercato di introdurre il tema del viaggio come mobilità costantemente connessa al tema dell'accessibilità, dell'ospitalità e dell'intercultura. Nel 2018, per esempio, il festival ha proposto un Corso di formazione esperienziale su sviluppo turistico e ospitalità interculturale nell'Appennino bolognese, e che ha coinvolto in un percorso partecipativo associazioni, richiedenti asilo, studenti, volontari, ONG. Questa sperimentazione ha permesso, così, di intrecciare le rotte dei migranti e quelle dei turisti per esplorare se e come il turismo responsabile possa giocare un ruolo centrale all'interno dei processi e delle politiche per lo sviluppo dei territori, con particolare riferimento alle aree interne, promuovendo dialogo, valorizzando le risorse locali, arricchendo le relazioni tra turisti e cittadini. Infine, il festival ha anche proposto uno sconfinamento territoriale, organizzando, ad esempio, una giornata di riflessione sulla valorizzazione congiunta dell'Appennino toско-emiliano, spesso caratterizzato da una limitata promozione delle sue risorse e da una frammentarietà dei percorsi progettuali. La giornata ha rappresentato un momento di riflessione e confronto su alcune tematiche-chiave dello sviluppo turistico e territoriale, quali la produzione culturale, la creatività, la biodiversità, il turismo sostenibile e, più in generale, il ruolo del turismo all'interno delle dinamiche di sviluppo del territorio, con un focus specifico sulla possibile integrazione tra le Città Metropolitane di Bologna e Firenze.

Dallo sconfinamento alla ri-significazione, negli ultimi anni il festival ha cercato di supportare un immaginario alternativo anche della pianura che circonda Bologna. Vista prevalentemente come un'area di produzione e di lavoro, è solo negli ultimi anni che la pianura si è arricchita di musei, ciclovie e parchi che hanno innescato un processo di rivalorizzazione, in primis simbolica, di queste terre. Come Chiara Nicolodi afferma, infatti,

«La 'bassa' è spesso considerata poco attrattiva, piatta, monotona e fitta di zanzare. Il Festival IT.A.CÀ è certamente un filo rosso da seguire per far in modo che cresca l'attenzione verso una scoperta dei territori meno invasiva, più lenta e meditata, capace di scardinare l'immagine di un turismo mordi e fuggi. Questo territorio nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato dagli effetti dell'azione umana e credo fortemente che serva invece ripensarlo come un luogo da tutelare e riconvertire il più possibile»¹⁸.

4.2 Ri-costruire gli immaginari post-terremoto: i Monti Sibillini

La sequenza di terremoti che ha colpito nel 2016 e nel 2017 diverse regioni dell'Appennino centrale ha lasciato fratture non solo fisiche e infrastrutturali, ma anche sociali e culturali. Tuttavia, la ricostruzione che ha cercato di risolvere queste fratture ha spesso avuto la mancanza di considerare le voci e il sapere locale, prediligendo decisioni adottate secondo obiettivi prefissati e slegandosi dalle esigenze delle comunità abitanti (Emidio di Treviri, 2018). Approccio, questo,

17 Tra gli attori che hanno promosso gli eventi IT.A.CÀ in Appennino ricordiamo, tra gli altri, Officina13, Geopark, la cooperativa di comunità Foiatonda e l'associazione Girobussola.

18 Intervista a Chiara Nicolodi, assessora al turismo e alla cultura del Comune di Bentivoglio che fa parte della Città metropolitana di Bologna (<https://tinyurl.com/499dpxeu>, ultimo accesso 30 giugno 2022).

che se accompagnato da una ricostruzione lenta e graduale rischia di causare un ulteriore abbandono delle aree interne di questi territori, già colpite dallo spopolamento (D'Angelo *et al.*, 2018). Al contempo, tuttavia, si sono sviluppati progetti che hanno proposto nuove modalità di co-abitare lo spazio e inedite sperimentazioni collaterali. L'associazione C.A.S.A. - Cosa Accade Se Abitiamo è sicuramente tra questi. Situata a Frontignano di Ussita, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, si è aperta ad una serie di progettualità post-terremoto attraverso riflessioni collettive e residenze temporanee in alta quota per artisti, studenti, ricercatori e tutti coloro che volessero fermarsi a riflettere sul tema della ri-costruzione e della valorizzazione del territorio. Tra le numerose progettualità sviluppate, ci sono il Cammino nelle Terre Mutate, la guida "Ussita, Monti Sibillini. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti", il Regolamento dei Beni Comuni e i Patti di Collaborazione ad Ussita, CROC - Casetta Ruggeri Open Cinema e il festival del turismo sostenibile IT.A.CÀ Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

La prima edizione di IT.A.CÀ Monti Sibillini è stata realizzata nel 2019 grazie ad un continuo confronto che si è sviluppato attorno all'idea del territorio come bene e come responsabilità comune, della sostenibilità intesa nel suo senso più inclusivo e come accesso ai diritti da parte delle comunità abitanti. Uno dei punti cardine è la costruzione, o meglio la ri-costruzione di nuove modalità di immaginare il territorio, unendo dimensione naturale e culturale, riappropriandosi di una modalità collettiva di ripensarlo superando un frame individualistico ed esclusivo dell'appartenenza territoriale.

La guida a cui ha contribuito l'associazione C.A.S.A. e curata da Sineglossa, ben rappresenta questo stravolgimento di prospettiva. In "Ussita, Monti Sibillini", infatti, ci si imbatte in un itinerario narrativo che alterna i racconti degli abitanti in un'esplorazione urbano/naturalistica dei luoghi che caratterizzano la nuova quotidianità post-sisma. Nel 2021, invece, il festival IT.A.CÀ ha previsto tra le varie attività "Naviganti d'Appennino", una serie di incontri sull'economia di montagna a partire dalle necessità, dalle aspirazioni e dalle riflessioni degli abitanti e degli imprenditori del posto. Saperi capaci di andare oltre alla dicotomia tra natura e cultura, affrontando il tema della gestione forestale proprio alla luce di una nuova epoca nel rapporto tra uomo e bosco «dando voce ai tecnici e ai filosofi, agli amministratori e ai taglialegna, ai funghi, agli animali e alle piante, e portando la biodiversità al centro della politica forestale contemporanea»¹⁹.

Anche per il 2022, il festival IT.A.CÀ Monti Sibillini vedrà una serie di eventi che toccheranno forme e dinamiche diverse (temporaneità, prossimità, intergenerazionalità, cura dei beni comuni, inclusività), ponendo al centro una riflessione ecosistemica e un'assunzione di responsabilità da parte dell'essere umano nei confronti degli altri soggetti abitanti, viventi-non viventi. L'obiettivo di queste progettualità sarà quello di riflettere su come il prendersi cura del territorio, le collaborazioni reticolari e le nuove forme dell'abitare le aree interne possano presentarsi come un cambio di paradigma rivoluzionario ma necessario rispetto ad un'idea di sviluppo speculativo e basato solamente sul concetto di crescita economica (Cersosimo & Donzelli, 2020). Una prospettiva, insomma, che cerca di considerare il territorio nella sua totalità, non come una tensione ad un'autenticità ricalcata sul passato ma un futuro disegnato a partire dalle energie collettive, non solo degli abitanti ma anche dei passanti e dei residenti temporanei.

Conclusioni

Le riflessioni e gli esempi fin qui esposti dimostrano l'importanza primaria della decostruzione di stereotipi e *framework* mediatici e politici incentrati su opposizioni territoriali e sociali. In questo senso, nuove narrazioni, agendo come forme di azione che sfidano quelle *mainstream* tradizionali, possono divenire il primo strumento per innescare fiducia nei processi innovativi di rigenerazione dei territori considerati ai margini e di co-abitazione tra specie abitanti. Partendo

¹⁹ <https://tinyurl.com/mrr9xa3d> (ultimo accesso 1 giugno 2022).

dalla premessa che più i fenomeni diventano complessi, meno le narrazioni lineari tradizionali sembrano essere efficaci, i territori necessitano di essere ripensati non solo includendo e amplificando la voce di chi in questi luoghi vi abita ma anche ripensando il linguaggio attraverso cui vengono descritti e codificati. Il territorio non è, infatti, uno spazio che "si possiede", e dunque presupposto della costruzione di gruppi sociali statici e omogenei, ma, al contrario, luogo di cura e interazione tra corpi e specie. Solo immaginando l'insieme di tutti i corpi, e perciò anche quelli del mondo animale e vegetale che abitano lo spazio, è davvero possibile ideare e applicare progetti *place based* (Pasqui, 2020). Le sperimentazioni sopra descritte mostrano come, prima di tutto, sia necessario partire da una valorizzazione dell'esistente per mostrare il territorio evitando semplificazioni o processi di "costruzione dell'autenticità" (MacCannell, 1979) per dare, al contrario, spazio a quella che è la sua complessità, data dalla coesistenza di elementi umani e non umani. Il turismo responsabile, ad esempio, se pensato "in connessione" con altri elementi quali l'intercultura, la collaborazione, i beni comuni, la restanza, può mostrarsi volano di nuovi immaginari del margine (Musarò & Moralli, 2021). Ma anche spazio "di connessione" con tante altre realtà che non si occupano strettamente di valorizzazione territoriale ma di altre attività che, insieme, diventano atti di cura del territorio. Sperimentazioni che costituiscono la linfa vitale delle aree al margine, anche in quei casi in cui il territorio ha subito delle ferite e si ritrova a incanalare nuove energie e progettualità abitanti di ri-costruzione. E in effetti, la storia dell'Appennino stesso offre esempi concreti di realtà eco-sistemiche; si pensi alle comunanze agrarie, intese come modalità di conservazione e di salvaguardia dell'ambiente nel lungo periodo, che il territorio stesso suggerisce e che dunque risultano funzionali alla sopravvivenza delle comunità intra-specie stesse (Ciuffetti, 2019).

Tra le linee future di ricerca, risulterà pertanto necessario investigare l'importanza della cittadinanza attiva come condizione di partenza per un'efficace narrazione territoriale, ma anche come strumento di azione e valorizzazione delle comunità abitanti (Moralli, 2022). Un ulteriore tema che finora è stato poco indagato dalle ricerche esistenti è quello del ruolo giocato dalla relazione umano-non umano all'interno dei processi di creazione dell'immaginario collettivo sulle aree considerate al margine. Queste linee di ricerca, inoltre, si dovrebbero accompagnare a politiche e pratiche di sense-making innovative capaci di far dialogare abitanti, autorità, associazioni e mondo accademico per co-definire insieme politiche territoriali e sociali significative, inclusive e basate su una visione condivisa del territorio e delle comunità.

Ogni crisi porta con sé riorganizzazioni spaziali e nuovi assetti sociali. Le crisi contemporanee mostrano con evidenza - la recente pandemia è solo l'esempio ultimo - le relazioni socio-ecologiche che le innescano e ci permettono dunque di riconoscere l'evidente carattere strutturale ed epocale dei fenomeni, al di là di interpretazioni che li inquadrano come congiunturali, fornendo così risposte inadeguate - come appaiono quelle del ripopolamento immediato, generico e indistinto delle campagne. Le concatenazioni socio-ecologiche, coinvolgendo geografie spaziali e temporalità ampie - cause e effetti che partono da noi ma che vanno anche oltre - rimandano dal locale al globale e permettono di inquadrare le sperimentazioni locali, fatte su misura di ciascun territorio, come uniche soluzioni possibili rispetto a quelle globali più "generiche" (Carmagnola & Matera, 2008).

È in quest'ottica che, allora, le aree interne da "margine" possono divenire ed essere intese come "laboratori" per inedite sperimentazioni, nuovi immaginari e comunità allargate.

Riferimenti bibliografici

Accordo di Partenariato (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*.

Aoyama, Y., Haberly, D., Horner, R., & Schindler, S. (2018). De-globalization and its limits, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*.

Bagnato, A., (2017). *Microscopic colonialism*. E-flux. <https://www.e-flux.com/architecture/positions/153900/microscopic-colonialism/>.

Barbera, F., & De Rossi, A. (a cura di) (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.

Barbera, F., Cersosimo, D., & De Rossi, A. (a cura di) (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli Editore.

Barbera, F., & Dagnes, J. (2022). Bruttitalia: la vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare. In Barbera, F., Cersosimo, D., & De Rossi, A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi* (pp. 5-19). Roma: Donzelli Editore.

Boorstin, D. J. (1964). *The image: a guide to pseudo-events in America*. New York: Harper and Row.

Carmagnola, F., & Matera, V. (2008). *Genealogie dell'immaginario*. Torino: UTET.

Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli Editore.

Cersosimo, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli Editore.

Cersosimo, D., & Donzelli, C. (a cura di) (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.

Cersosimo, D., Ferrara, A.R., & Nisticò, R. (2021). "L'Italia dei pieni e dei vuoti". In De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (pp. 21-50). Roma: Donzelli Editore.

Cersosimo, G., & Osti, G. (2018). *Popolo, politica, partecipazione. Il governo delle aree rurali*. <https://www.areefragili.it/wp-content/uploads/2020/11/AreeFragili2019PositionPaper.pdf>.

Cimatti, F. (2021). *Il postanimale. La natura dopo l'Antropocene*. Roma: Derive Approdi.

Ciuffetti, A. (2019). *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Carocci.

Cucinella, M. (a cura di) (2018). *Arcipelago Italia. progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Macerata: Quodlibet.

D'Angelo, A., Della Valle, C., Franchina, A., & Olori D. (2018). "Cronache di un esodo. Abitare provvisorio e dispositivi di displacement nel post-disastro dell'Appennino centrale". In Emidio di Treviri (a cura di), *Sul fronte del sisma* (pp. 32-79). Roma: DeriveApprodi.

Deleuze, C., & Guattari, F. (2017). *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia* (1980). Salerno: Orthotes.

Demattei, M., Di Gioia, A., & Membretti, A. (2018). *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*. Milano: FrancoAngeli.

De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

Descola, P. (2021). *Oltre natura e cultura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Dislivelli (2014). *Lo stereotipo non muore mai*, n.45.

Emidio di Treviri (2018). *Sul fronte del sisma*. Roma: DeriveApprodi.

Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Doubleday Anchor Groups.

Haraway, D. (2016). *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*. Chicago: University of Chicago Press.

Hobsbawm, E., & Ranger, T. (1994). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.

hooks, b. (1998). *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli.

Istat (1971). *Censimento generale della popolazione: 24 ottobre 1971*.

Lanzani, A. (2021). "Medio-metro-pede montagna". In Barbera, F., De Rossi, A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia* (pp. 63-100). Roma: Donzelli Editore.

Lucatelli, S., Sonzogno, G.V. (2021). "L'esperienza Snai e i legami tra i territori". In Barbera, F., De Rossi, A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia* (pp. 127-152). Roma: Donzelli Editore.

Maak, N. (2020). "Europdrive: Repopulation Utopia". In AMO, Rem Koolhaas (a cura di), *Countryside, a report: Countryside in your pocket!* (pp. 20-61). Colonia: Taschen.

MacCannell, D. (1979). *Il turista: una nuova teoria della classe agiata*. In Guiotto, L. (ed. italiana a cura di). Torino: UTET.

Marzo, A., & Volpe, V. (2021). "Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione". In Corrado, F., Marchigiani, E., & Marson, A. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti XXII Conferenza Nazionale - Volume 03*.

Membretti, A. (2020). Migranti. In: Cersosimo, D., Donzelli, C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.

Membretti, A. (2021). 'Remote Places of Europe and the New Value of Remote-ness', *MATILDE: Migration Impact Assessment to Enhance Integration and Local Development in European Rural and Mountain Areas*, September 2021. <http://doi.org/10.13140/RG.2.2.15779.78886>.

Membretti, A., Kofler, I., & Viazzo, P.P. (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne.

Membretti, A., Dax, T., & Krasteva, A. (a cura di) (2022). *The Renaissance of Remote Places: MATILDE Manifesto*. London-New York: Routledge.

Moralli, M. (2022). Retour aux Marges: Justice Socioenvironnementale et Innovation Sociale pour le Développement Durable des Territoires Ruraux. *Journal of Rural and Community Development*, 17, 1 - 21. <https://journals.brandonusa.com/jrcd/article/view/2064/575>.

Moralli M., & Allegrini G. (2021). Crises redefined: towards new spaces for social innovation in inner areas? *European Societies*, 23, S831 - S843.

Morton, T. (2018). *Dark Ecology*. New York: Columbia University Press.

Morton, T. (2013). *Hyperobjects*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Musarò, P., & Moralli, M. (2021). *What is the role of responsible tourism in building stronger and intercultural communities? Two case studies from Italy*. In Duxbury, N. (a cura di), *Cultural Sustainability, Tourism and Development (Re)articulations in Tourism Contexts* (pp. 21 - 35). London e New York: Routledge.

Pasqui, G. (2020). "La postura e lo sguardo". In Cersosimo, D., Donzelli, C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia* (pp. 21-28). Roma: Donzelli Editore.

- Rodríguez-Pose, A. (2017). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11, pp. 189-209.
- Secchi, B. (2017). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma-Bari: Laterza.
- Serres, M. (1980). *Lucrezio e l'origine della fisica*. Palermo: Sellerio.
- Stati Generali delle Comunità dell'Appennino (2014). *Documento di stato e di intenti*. <https://www.slowfood.it/wp-content/uploads/2014/12/STATIGENERALI.pdf>.
- Tsing, A. (2015). *The Mushroom at the end of the world. On the possibility of life in Capitalist Ruins*. Princeton: Princeton University press.
- van Houtum, H. (2020). Beyond 'Borderism': Overcoming Discriminative B/Ordering and Othering, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, Vol. 112, No. 1, pp. 34-43.
- Varotto, M. (2017). "Piccole terre, Terra piccola. Il ruolo euristico degli immigrati nel recupero dei paesaggi dell'abbandono". In Membretti, A., Kofler, I., & Viazzo, P.P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Apli e negli Appennini* (pp. 137-147). Canterano: Aracne Editrice.
- Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Varotto, M. (2021). "Oltre gli immaginari dicotomici: spazi di relazione e inversione dello sguardo". In Barbera, F., & De Rossi, A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia* (pp. 201-220). Roma: Donzelli Editore.